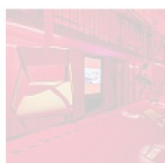


DesignWeek

Salone e Fuorisalone 2023



iMaestri by Urquiola
La mostra «Echoes, 50 years of iMaestri», curata dall'art director Patricia Urquiola con Federica Sala, celebra i 50 anni della collezione Cassina iMaestri, aperta fino a domani 21 aprile presso Palazzo Broggi (ph. Agostino Osio). In autunno uscirà anche un libro



A misura Duomo
Divani&Divani by Natuzzi offre ai passanti di Piazza Duomo un'occasione di riposo e intrattenimento, cioè La&K, un divano di oltre 70 metri e un programma di live performance a cura delle realtà artistiche del TAM Teatro Arcimboldi Milano



Forme e astrazioni
In alto il tubo luminoso della Fine 25 di Benetto Faure; sotto, le lampade New Teresa di Kartell, la Vis à vis di Davide Groppi e la Vine Light di Artemide



Brianza, dal designer romeno Gheorghe Voroniuic e sua moglie, di origini giapponesi. La prima collezione, lanciata su Instagram, è composta solo da pezzi unici, fatti a mano. Bulbi o cilindri incastonati in pietra o legno di noce, che risplendono grazie alla tecnologia inventata da Voroniuic: l'unione di cristalli e bolle d'aria che diffonde la luce. Anche il Fanale punta su una collezione di pezzi non ripetibili. È la linea «Stone», sfere di vetro di Murano che ricreano la bellezza aspra della pietra su una struttura a binario. Equilibrismi enigmatici stupiscono allo stand di Davide Groppi: «Utopias» è un sottilissimo nastro luminoso che si tende, piegandosi e interrompendosi. «Asintoto» è invece un disco nero, ispirato ai bu-

Esclusività
Molti i pezzi unici come quelli della giovane azienda Opoggio, un caso su Instagram

Equilibrismi di luce

Silhouettes leggere, led nascosti, lampade iper digitali, che sfidano la legge di gravità nell'estendersi fra una parete e l'altra, o aprono a nuovi scenari (dal lampadario che sanifica l'aria a quelli fonosorbenti, sempre più diffusi negli open space). Ma c'è spazio anche per pezzi unici, rivisitazioni d'antan, materiali sempre più «eco», la ricerca del risparmio energetico. Mentre le forme deviano verso il minimalismo: paralumi a forma di disco e piccoli cilindri sospesi a gambi sottili, che invadono nell'arredamento, reclamando il proprio posto.

Al Salone del Mobile è tornata EuroLuce: 314 espositori (il 45% stranieri), disposti lungo un layout progettato da Lombardini22. Allo stand di Artemide stupisce la linea di lampade «Stellar nebula», dalle trasparenze iridate come bolle di sapone. Dallo stupore al minimalismo: «Vine light» è invece un lampadario

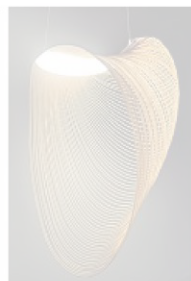
Lampade a disco, silhouette mutevoli, led nascosti
Regna il minimalismo, fra tecnologia e utopia

Seduta stante

Lo stile del menu

La tavola è tornata al centro delle nostre relazioni. Sia a casa, sia al ristorante. Non a caso il design in questi giorni arriva a contaminare persino i menu: la progettista Serena Confalonieri, all'Acanto dell'hotel Principe di Savoia, li reinventa con motivi ispirati ai piatti e ai loro ingredienti. Abbinandoli anche a centrotavola-architetture vegetali. Che sia questa l'ultima tendenza del food design? (s.n.a.)

con teste a forma di cerchio aperto, che possono essere ruotate a piacere. La collezione «Integralis» unisce design, illuminazione e sanificazione, con azione antimicrobica e antibatterica. Luceplan presenta invece «Alibeli», un sistema di lampade a binario da cui scendono leggerissimi moduli luminosi accoppiati a diffusori ellittici. Iper-minimal invece «Millimetro», disco metallico agganciato alla parete orizzontalmente, più sofisticata la lampada a conchiglia «Illan», realizzata con rimanenze di produzione. Grandi realtà e piccole aziende. Come la tedesca Formagenda, con perle e specchi-lampadari cangianti a seconda del lato da cui li si guarda. E la giovanissima Opoggio, fondata nel 2021 a Barzanò, in



Sequenze
Sopra, Ilan Lamp di Luce Plan e a destra la lampada Pearis di Formagenda



chi neri nell'universo, opposto alla lampada da tavolo ricaricabile «Vis à vis», gambo e disco sono trasparenti. Cilindri, dischi, oppure coni, impilati e puntati in direzione opposta si vedono allo stand del londinese Michael Anastassiades; il marchio spagnolo Vibia, propone la collezione «knit», grandi lampade vestite da una fodera di lycra tessuta a maglia. E, sempre dalla Spagna arrivano le proposte di Benetto Faure: tubi morbidi e luminosi di silicone che prendono qualsiasi foggia. C'è chi li vuole avvinghiati attorno a un lampadario-altaletta.

Ha richiesto tre anni di sviluppo, invece, la tecnologia che ha portato Kartell a creare la lampada Angelo Stone, che inganna lo sguardo. Il led è incastonato nel fusto in direzione verticale, diretto a una lente, che riflette la luce. E, finalmente si vedono colori: la lampada «New Teresa» che sembra un anemone di mare, il lampadario «Good nights» color champagne, in plastica riciclata. E poi la limited edition in 7 cromie della storica lampada Bourgie, in vendita solo per questa settimana.

Giovanna Maria Fagnani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iplex Design

Le sedie-bolle di Luca Trazzi un «sogno» nato dal riciclo

«**H**o trovato dei vecchi stampi industriali per creare cappe d'aspirazione semisferiche, come quella delle bolle, e li ho riconvertiti in poltrone»: il designer e architetto Luca Trazzi è il creatore di un'installazione che profuma di magia. Già dal nome, «Dreaming in the bubble». Le sue poltrone, progettate per Iplex Design, azienda specializzata nella trasformazione del metacrilato in elementi di arredo, sono esposte a Palazzo Gavazzi (via Monte Napoleone, 23) e il colpo d'occhio all'ingresso è



Luca Trazzi con una delle sue sedie

leggero ma imponente. Grazie anche al contrasto tra la modernità di colori fluo e l'antico fasto di un palazzo storico milanese. In più, uno spettacolo di light design, con bolle multicolori proiettate sulle pareti, trasporta il pubblico in un'esperienza immersiva. «Le sedute sono leggere come bolle, piccoli sogni immersi in uno spazio pubblico, ma allo stesso tempo personale ed emotivo», racconta Trazzi che ha puntato sul riciclo dei materiali per creare i pezzi.

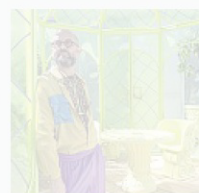
Federica Bandirali
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gen D di Dolce & Gabbana

La limonaia di Antonio Aricò con l'affetto di un pensatoio

Che cosa ci fa una limonaia a Milano? Il designer Antonio Aricò, che l'ha immaginata per il progetto Gen D-Generazione Designer di Dolce & Gabbana, non se ne è proprio preoccupato. Calabrese, abituato al sole sfiorante e a certi frutti, non poteva tradire la sua natura. Così questo gazebo tutto giallo, arredato con mobili, anfore e vasi in terracotta gialli anch'essi, svetta sul terrazzo della sede degli stilisti in via Broggi. Con Antonio a spiegare, entusiasta, il progetto che ha coinvolto lui e artigiani

eccellenti di tutta Italia. «Mi sono sentito come in un grand tour. Sono andato a Impruneta, dove si lavora la terracotta come una volta e ho vissuto in simbiosi con loro. Assieme abbiamo scelto gli stampi da cui trarre le forme. E poi la punta di giallo della finitura. Siamo diventati amici». Poi a Novara dove un'artigiana delle vetrate piombate ha creato la limonaia. «È diventata il mio pensatoio. Mi rilasso, gioisco della luce e mi dico: sì, questa semplicità è il vero lusso».



Antonio Aricò nella limonaia da lui creata

Silvia Nani
© RIPRODUZIONE RISERVATA